MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO





Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 21 dic 2018 / 20 mar 2019 - **Anno II - n. 6- € 7,50**





Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera In omaggio il calendario delle fioriture Svelato il segreto dell'organo di S. Agostino dopo 270 anni Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lattanzi, La "Canzone di Timmari". Un caso irrisolto, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 123-128, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019 In distribuzione dal 21 dicembre 2018 Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311 www.rivistamathera.it

🚹 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su: www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

/	Editoriale - Interrogare il passato,
	immaginare il futuro

di Pasquale Doria

8 Il Presepe della Cattedrale di Matera Un progetto diagnostico

di Giovanni Calia

1 7 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera

Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco

20 Il sigillo perduto Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera

di Sergio Natale Maglio

32 "Note" d'autore

Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera di Nicola Canosa

40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi

di Pasquale Doria

46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi

di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni

48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi di Salvatore Longo

La Grande guerra nel Materano

di Gaetano Morese

61 La Grande guerra e i materani

di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta

64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento

L'apporto dell'umanista materano

Giovanni Brancati

di Emanuele Giordano

72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole

di Lorena Trivigno

78 Appendice: Antonio l'eremita

Storia di un Santo di "successo"

di Lorena Trivigno

$Q \cap U$ n anno in cento piante

Breve guida alle fioriture del Materano

di Giuseppe Gambetta

Q Studi sulla figura mossa

Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

92 Grafi e Graffi

Viaggio in un'anagrafe di pietra Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale di Ettore Camarda

100 HistoryTelling

Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno

di Giuseppe Flace

106 Voce di Popolo

Il Natale nella tradizione popolare materana

Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"

di Domenico Bennardi

109 La penna nella roccia

Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla di Mario Montemurro

113 Radici

Il melograno ritrovato

di Giuseppe Gambetta

119 Verba Volant

Le parole opache

Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato di Emanuele Giordano

123 Scripta Manent

La "Canzone di Timmari"

Un caso irrisolto

di Elena Lattanzi

129 Echi Contadini

La lattèrë, La balia

di Angelo Sarra

132 Piccole tracce, grandi storie

Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera

di Francesco Foschino

137 C'era una volta

Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula

di Raffaele Natale

139 Ars nova

Nel multiforme mood artistico

di Adriana Napolitano

di Nunzia Nicoletti

144 Il Racconto

Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano

di Caterina Raimondi

In copertina

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

La "Canzone di Timmari"

Un caso irrisolto

di Elena Lattanzi



Fig. 1 - Timmari, chiesa di S. Salvatore. Seduti a destra: la guardia del corpo di Ridola e Michele Bruno, alias Cristidd, stretto collaboratore di Ridola (foto Archivio Masciandaro)

Vorrei dedicare a questa neonata Rivista "Mathera", giunta già al sesto numero, alcune considerazioni su un testo rinvenuto tra le mie carte. L'ho trovato in un faldone del periodo in cui ho vissuto e lavorato in Basilicata, dal 1973 al 1981, prima come Direttore del Museo nazionale "Domenico Ridola" di Matera, poi come Soprintendente Archeologo della regione. Il testo, manoscritto, contiene la cosiddetta "Canzone di Timmari", già pubblicata da Mauro Padula (1981).

Conoscevo bene il dott. Mauro Padula, medico colto e gentile, Ispettore Onorario della Soprintendenza archeologica della Basilicata, che spesso incontravo nella biblioteca del Museo, dove sono nati molti dei suoi saggi su Matera, il Museo, il Ridola. Ricorderò sempre i suoi tratti gentili, la sua simpatica ed ospitale famiglia, le sue figlie allora bambine. Ho riguardato, dopo tanti anni, il documento del Ridola, sei paginette ingiallite che mi hanno interessato e colpito (cfr. pagine successive)

Con uno stile popolaresco da ballata, l'ignoto autore del testo (che il Ridola ha solo trascritto ma sicuramente non composto) narra di un terribile terremoto che aveva colpito la Calabria e la Sicilia, citando centri grandi e piccoli, come Monteleone, Soriano, Serra, Ciminà, Scilla e Reggio; viene citato come anno dell'evento il 1083. Il disastro, interpretato come punizione divina, spinge l'ignoto autore a raccomandarsi a Maria e alle Tre divine Persone.

Come dicevo, il manoscritto del Ridola è stato già trascritto e pubblicato da Mauro Padula.

Ho provato anche io a interpretare la grafia di Ridola, e della trascrizione che ne ha fatto il dott. Padula condivido quasi tutto, tranne poche parole. Fra queste, la diversa lettura di una parola ha aperto scenari diversi: io leggo "Zimminà" laddove Padula legge "Timmara" (fig. 2b). Zimminà, ossia Ciminà, è un paese in provincia di Reggio Calabria, nella stessa area di tutti gli altri nominati nel testo.

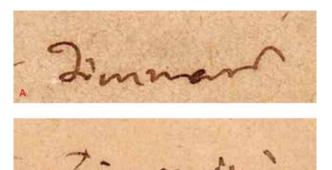


Fig. 2 - Confronto. a) Timmari, ingrandimento del titolo della canzone (foglio 1) $\,$

b) Zimminà, ingrandimento del testo (foglio 5)

Fig. 3 - Porzione del testo della Canzone ripreso dalla trascrizione di M. Padula su formelle in Maiolica, realizzate dall'artista G. Mitarotonda, incastonate nel pavimento della chiesa di S. Salvatore

La questione diventa a suo modo enigmatica: la ballata parla chiaramente di un terremoto occorso nella Calabria meridionale, ben lontana da Timmari, che oltretutto non viene mai citato, eppure il Ridola stesso ha intitolato il manoscritto "La canzone di Timmari". Anche nella trascrizione del dott. Padula (fig. 3), Timmari pur se citata marginalmente, risultava fuori luogo, in un elenco di città e paesi tutti vicinissimi geograficamente, e tutti della Calabria meridionale. A questo punto dobbiamo domandarci come e da dove la "Canzone" è giunta al Ridola, a cui sicuramente appartiene la grafia del manoscritto, e perchè lo stesso ne ha dato quel titolo. Sono ben noti i rapporti tra Domenico Ridola e Paolo Orsi, il grande archeologo che aveva scavato molto in Calabria, e che potrebbe avergli parlato della canzone o forse ne aveva per primo trascritto il testo, ma le nostre sono solo congetture.

Il Padula ipotizza che probabilmente il Ridola aveva



Cangone & Dunnar du vogski organjim u sporet laut It is no pape without to make to print di june la glyd & là transmit-My valorion - that I li phonount It is mereon in tott I almost Portion I appropriate present him To canto for senter la fina -Jesse is it it is Augustin O perment Direbrosit de Milien Egnate I ofto our letterine Single method policy on them In is who inextroplements A mente I fin hi la proprie del Co de porté le flegel la le transet James contare and purple proper Finde him mer must myrephants O mille attentine gion le vote I will Do Ful and malle Symbon Directate il more e la terra tranche Vilos at letter & some at the second of the contract of second or the contract of the contract

Light segui for a there Rossian Hart green to be seen Le time a promoto habiture C l'ague le la mer houte men It just immension a lor a lor Me linge le calibra oper pierser d'une a l'elle se moner persone Le join ette for Montilieur To be orly marine with ration & sieve there polize a pirture Me greeken a copi le companile sper le terre l'or ationin he pertite it that it has agricus histogram so Herchi Agriciani the siding on byt who layed N'eta belle ste our e prompage it rope to la mera fathicula In more is all superbose i'our per alt play sultrain Me so along solved not along up.

Le sold to be son assortion

B. Sitte to good the modernia

at to lose no compared to impact to

di mor arrival all'aborrer Duill torr eyer a cità a sque est upage a gircheri Simula vaca pero e extent. Some chiese towers a maker Est I shay, book a second Non text for he give I select whom and the is were that lyings -Modern varion - pring to some of Mi wiching - Miri In han or googs (is I'm previous la valor region Nation helle citie should server Pale putil on forme die page Man twell will for enterne of Mayor god with for numerita La joinites juliberi la pur vita In the party of a spring in from Lose to one going his governet le se le voll ... two patriostice to be don't we that April to the de putte tilenes

Nate belle atthe la bring le nome she or hisma doring a men on july to me when of the pois one le to Formation Pology the ments a magazini and now his a wingon down in mostly juvelyet for justine water what I question come non pinguan le li juit Mome to tornit de questo selt to m'a portrat I and on to present menter walt N'at comment for by per spital In my from to investit Her sue of for just for low wall Dre supposed from lang equals. a person in son I shall a gett an prings the my pan prills timen a get men be the coprett sott' le justo stano sottimate Quelle get Ir là vo comprehen do pour mules concendet ofine & signam - fruit pot

appreso la canzone dai suoi operai sugli scavi di Timmari (fig. 1), e quindi l'aveva trascritta, un'ipotesi che però perde peso se la parola "Timmari" non compare più nel testo.

La "Canzone di Timmari" non compare edita in nessuna pubblicazione, se si esclude quella di Padula, neanche con altri titoli e dunque non possiamo confrontarla con altre trascrizioni. Pur se ignoriamo come Ridola ne entrò in possesso, e perchè le diede quel titolo, possiamo cercare di comprendere qualcosa di più della Canzone leggendone il contenuto.

Mi è capitato di leggere un recente saggio di Luigi Lombardo dal titolo *Messina risorgerà* (2009) dove sono presentate quattro storie del terremoto di Messina, di cui due registrate dalla viva voce di informatori, le altre tratte da stampati o fogli volanti. Si tratta, ritengo, degli stessi modelli da cui nasce anche la nostra canzone, portata da poeti popolari e cantastorie di piazza tra le masse contadine e popolari, nel corso di feste religiose e cerimonie, e cantate durante la mietitura o nelle pause di lavoro.

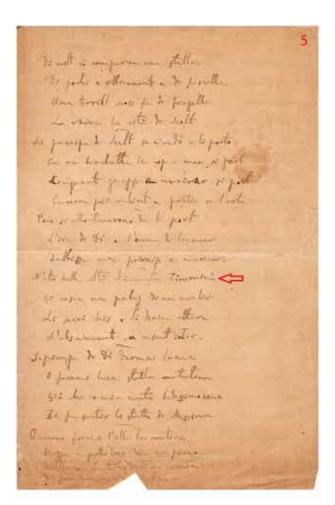
Come accennato precedentemente, leggendo il manoscritto spicca come apparentemente si faccia riferimento all'anno 1083. Siamo portati a escludere questa datazione, perchè sarebbe un sisma troppo remoto per essere ricordato e perchè nessuna cronaca riporta un terremoto in quell'anno. Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino, con i quali ne ho discusso, hanno ipotizzato possa trattarsi del terremoto del 1783, di cui fu vittima proprio la Calabria meridionale e la cui maggiore scossa avvenne il 5 febbraio a partire dalle ore 19:00, lo stesso orario citato nel testo. Ci furono tre anni consecutivi di scosse che falcidiarono 40.000 vite e distrussero 182 paesi, dunque un evento che giustifica sia i toni della canzone, sia l'esistenza della stessa. Anche l'anno contenuto nella canzone del Ridola, il 1083, pare foneticamente simile al 1783.

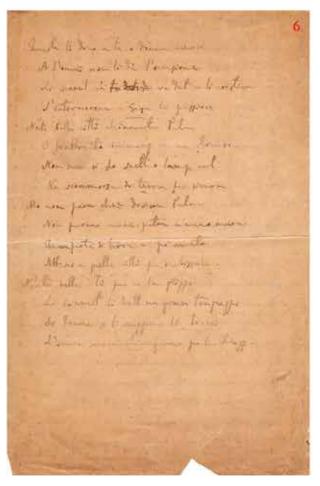
Ho voluto condividere i dubbi sulle località citate e sulla datazione con la dottoressa Emanuela Guidoboni, nota sismologa storica e coordinatrice del centro Eedis (Eventi estremi e disastri) del Centro Mediterraneo, che ringrazio cordialmente per i suoi preziosi suggerimenti. Secondo il suo parere non sono rari casi in cui i "cantori" mescolano nelle loro composizioni terremoti verificatisi in momenti storici diversi, creando un quadro estremamente catastrofico.

Ancora, secondo la Guidoboni, la citazione del crollo di Monteleone (attuale Vibo Valentia) e altri dettagli collocherebbe il terremoto certamente non al 1083, ma neanche al 1783 come ipotizzato da Paolicelli e Foschino, quanto piuttosto al 1894, anno a partire dal quale la

In questa e nella pagina precedente: Manoscritto di Domenico Ridola "Canzone di Timmari".

Nel foglio 5 la freccia indica la posizione in cui viene menzionata la città di Zimminà





Calabria meridionale fu nuovamente al centro di uno sciame sismico culminato con il terremoto, tristemente noto, del 1908. La datazione proposta dalla Guidoboni è molto vicina al presunto anno della stesura del Ridola, e ciò è sicuramente un elemento a favore di questa ipotesi. La studiosa, infine, pensa anche alla possibilità che la parola interpretata da Padula come "Timmari" e da me come "Zimminá" possa essere in realtà "Tindari", ossia Tinnari in dialetto siciliano. Personalmente escluderei questa ipotesi, leggendo con chiarezza Zimminà.

Dunque, in conclusione, la canzone trascritta dal Ridola di suo pugno (riconosco chiaramente la sua grafia, che ben distinguo) e che lui stesso titola "Canzone di Timmari", casualmente ritrovata in copia fra le mie carte e che qui pubblichiamo, non ha nessi con Timmari ma si riferisce in realtà al sisma verificatosi nella Calabria meridionale nel 1894, o più probabilmente a diversi terremoti (incluso quello del 1783), riuniti in un unico testo. Ignoriamo come Ridola ne sia giunto a conoscenza, perchè lo abbia trascritto, perchè l'abbia intitolata Canzone di Timmari, una parola che lui stesso scrive solo nel titolo e mai nel testo.

Queste riflessioni mi hanno inevitabilmente riportato alla mente Timmari, una località a cui sono particolarmente legata, dove ho personalmente lavorato nelle campagne di scavo dal 1973 al 1979, pubblicando solo parzialmente i risultati negli annuali rendiconti delle attività archeologiche della Basilicata (consultabili negli Atti dei Convegni di Taranto) e nel volume in onore di Dinu Adamesteanu (1980).

Nell'articolo per Adamesteanu accennavo anche all'ipotesi di una sopravvivenza del culto del santuario di Timmari nel vicino santuario moderno di Picciano, dove la Madonna venerata è rappresentata uscente da una nuvola, a mezzo busto, come le statuette della stipe votiva rinvenute a Timmari. È una suggestione che non mi sento di confermare oggi, perché è più probabile che, nei santuari moderni di antica tradizione, valga per tutti il caso di quello di Capaccio, presso Paestum, culti e rituali siano stati "ricostruiti" dal popolo in tempi molto più vicini a noi, dunque senza derivazioni dirette da quelli più antichi. Spero di ritornare presto sui temi di Timmari avendo in corso lo studio di importanti contributi ancora inediti.

In attesa desidero segnalare l'ottimo lavoro svolto soprattutto da Massimo Osanna con i suoi allievi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, in parte pubblicato negli atti del Convegno svoltosi li nel 2010.

Da queste pagine, infine, desidero salutare gli amici di Matera, città da cui sono stata allontanata per il trasferimento nella sede di Reggio Calabria nel 1981, ma da cui non mi sono mai veramente separata.

Ringraziamenti

Per il prezioso contributo apportato nella trascrizione, si ringrazia il glottologo Emanuele Giordano.

Bibliografia

BATTILORO, Brateís Datas: Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica, Venosa, Osanna Edizioni, 2011.

LATTANZI, L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore-Timmari (Matera), in Scritti in onore di Dinu Adamesteanu: Attività archeologica in Basilicata 1964-1977, 1981, pp. 239-263.

ID., L'attività archeologica in Basilicata, in Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1981 (Napoli 1982), 1982, pp. 259-283.
PADULA, La canzone di Timmari e la leggenda del mille, in "Bollettino della

PADULA, *La canzone di Timmari e la leggenda del mille*, in "Bollettino della Biblioteca provinciale di Matera; rivista di cultura lucana", n. 1, pp. 49-56, Matera, BMG, 1981.

LOMBARDO, *Messina risorgerà*, in "Biblioteca delle tradizioni popolari", Bonanno Editore, Acireale, 2009.



[p. 1] Canzone di Timmari

Lu vogghi ringrazia' u Spirit(i) Sant(i),	1	Da li trop chiant era abbilita	
di li suo grazie m'illumina la mente:		sotto n'arbr d'alia s' inginocchia,	70
di questa storia ne sentit(i) lo piant(i),		dicenna: "Salva a me ed a Regina",	
li pena e lu flagell di li triment(i).	_	s'apre la terra, s(i) la gnott e l'arruina!	
Mo richirrim a Maria de li Ghiurament(i),	5	[p. 4] N'ata bella citade là bicina,	
de la minarch in tutt l'andiment(i)		pe nome che si chiama Soriano,	76
portami l'appoggi tra persone divin(i);		ci casca nu palazz di nu cavalier(i),	75
io canto: fa sentir la fine. Iosce ci vit' a S. Augustin <i>(i)</i>		l'atu più ricco de li Domenican <i>(i)</i> ; Palazz – abbs a mente! - e magazzini,	
o purament Ambrosii di Milan(i),	10		
égnata ad otto, o mia dottrina!	10	o cel, sacri chis e campane: Sorian era na città privilegiat <i>(i)</i> ,	
Sciogliatemi questa lingua, o vui 'Taliane,		poca gente da cà si sò salvat (i) .	80
stroeli nutrimente o pilligrini;		O piccatore, come non pinsam(i)	00
dà ci vilia nu Mesti rialmente		pe li piccat abbiamo li tramot(i)?	
a mente di fin, di la propria scol(i)	15	Sa quanta volt(i) Dì n' à pirdinat(i)?	
ci fa senti li flagel de li tramot(i).		S(i) cred ca li piccat (i) no ten n alt?	
Sarmi cantare a me pensiir si nasce,		N'ati comment(i) fu lu più spietat(i),	85
finché dura mia mente impressionata.		ca dà ci staun 50 ciaciardut(i):	
O mille ottantatre gira la rota,		non sacc cì fu saett fra lor vendett,	
si volta Dii dal ciel molto sdegnato:	20	fra acquavint, tronr, lamp e saett.	
timpesta il mare e la terra tramota,		O piccator, com non t'abatt u pett(i),	
vilev' abbatta di casiri e cità		come non piange chi ne prova pietà?	90
tant'era l'ira forte del Signor(i),		Pinsam a quell'anim(i) che stan costrett,	
vindetta vilev(i) fa di li peccatore.		sott'a li pietr stanno sottirrati;	
[p. 2] Li primi segni fu a 19 ore:	25	quella gente di là vò conserbare	
riscura l'aria prima de la sera,		li povr cavalier, ciaciardot(i):	
la terra si tramuta de chilore		ognuno si scippavan a quant pot(i).	95
e l'acqua de lu mar deventa nero;		[p. 5] Di notte ci comparve una stella	
li sassi camminavan a lor a $lor(i)$		di fochi e sibbrannent e di fascella	
u celi siddignata ogni manera	30	Una terribil scoss fa di fragella,	
mo chiange la Calabria, ogni persona		la ruina la cità di Scell.	
l'uno cu l'altro si cercano perdono.		Li principe de Scell se n'ando' a li porto	100
La prima città fu Montilione,		co na barchetta cop' a mar si part (i) ,	
di la colpe mannà quella ruina		cinquanta guapp e marinar si port(i),	
o sacre chiesi, palazz e pirtone	35	ca eran più valint e pratic' a l'arte.	
mo azzecchini a cascà li campanili.		Poco si allontanarono da li $port(i)$,	
Spissa s'apre la terra e l'aria introna,		l'ira di Di e l'onne de lu mar(i)	105
la perdita di tanti cittadini:		subbissa nave princip e marinar.	
ognuno chiangeva co l'occhi lagrimosi,	/0	N'ata bella città chiamata Zimminà:	
chi si chiangeva lu figli e chi lu spos(i).	40	ci casca nu palazz di nu cavalir(i)	
N'ata bella città ricca e pomposa,		Li sacri chis e li divin altare,	110
a ripa di lu mare fabbricata,		- l'abs a ment! - sò cascat intir(i).	110
lu mare si voltò superbioso		Sapienza di Di', darmici lume!	
l'onna più alt(i) palazz subbranò.	45	O fammi luce, stella matutina,	
Mo si v(i)leun salvà, non c'era cosa:	45	già che lo mio cantà badassimo bene	
la vendetta di Dio era arrivata:		ci fa sentir lo Stretto di Messina.	115
pi ditta di quell'altri convicini		Quanno foruno l'alba, la matina, mezzo a quello loco c'era nu piano:	115
a li chisii non comparevan(i) li campanili. [p. 3] Li mure arruinò all'abbicina		disibbancò la terra de lì no camin <i>(i)</i>	
o vill, torr, caser e cità	50	di foco, ne cacciò fontane.	
o vigni, ort <i>(i)</i> , camp e giardini;	50	[p. 6] Questa ti dono a te o donna avara,	
giumenta, vuie, pecr e castrat (i) ,		a l'omni non li dà l'occasione:	120
sacre chisii, tavern e mulin(i),		li scanl cà vu dat a li cristian	120
erb ed erbaggi, bosch e seminat(i);		s'intirvenesce a segn la passion.	
non tant fu la pena d'erb ed erbagg	55	N'ata bella città chiamata Palm <i>(i)</i> ,	
quant(i) che ni mirern tant lignagg!	22	o frabbecato in menz a na dimora,	
Mo ricorrim a piang stu dammagg:		non sacc si fo saett o lamp [in] cel:	125
o piccatore, non mutam(i) legge!		na scommossa de terra fu, siccom(i)	12)
Mo richirrim a Marì d'u Buon Passagg:		mo non pare chiù dov'era Palm(i),	
cà iè d'u Paravisu la Scala Reggia.	60	non pareno manc petra e meno mura,	
N'altra bella città chiamat(i) Gerace,		un'aperta de terra e po' serrata,	
pe li patibl(i) su fonni cchiù pegg;		abbascia quelle città fu inabissata.	130
una terribl scossa fo interna, sì:		N'ata bella città fu a Lu Pizzo:	
mezza quella città fu ncenerita.		li tramot (i) li dett nu gran trapazzi,	
La principess pe liberà la sua vita	65	li donne si li scippano li tricci,	
da la cità si n'assì da fore,		l'omin scevan chiangenno per le chiazz.	
lassa li suo palazz ben guernita,			
po' si li vedd a terra sotterrata.			